

La sociologia e l'amore come *agape*. Intervista ad Axel Honneth

a cura di Gennaro Iorio¹, Filipe Campello²

Considerato uno dei più importanti esponenti attuali della teoria critica, Axel Honneth viene sviluppando nelle ultime decadi una teoria sociale ancorata al concetto del riconoscimento. Come nella tradizione francofortese, Honneth si propone di coniugare esigenze sociologiche (una migliore interpretazione del conflitto sociale) ed elementi di teoria morale (modelli di riconoscimento come base normativa dei rapporti con se stessi e gli altri). Tra le sue opere tradotte in italiano: *Riconoscimento e disprezzo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1993; *Critica del potere. La teoria della società in Adorno, Foucault e Habermas*, Bari, Dedalo, 2002; *Lotta per il riconoscimento*, Milano, Il Saggiatore, 2002; *Il dolore dell'indeterminato. Un'attualizzazione della filosofia politica di Hegel*, Roma, Manifestolibri, 2003; *Reificazione. Uno studio in chiave di teoria del riconoscimento*, Roma, Meltemi, 2007; *Redistribuzione o riconoscimento? Una controversia politico-filosofica*, Roma, Meltemi, 2007 (scritto con Fraser Nancy); *La stoffa dell'ingiustizia. I limiti del proceduralismo*, Torino, Trauben, 2010; *Capitalismo e riconoscimento*, Firenze, Firenze University Press, 2010.

L'intervista a Honneth ha avuto lo scopo di discutere se l'amore può essere utilizzato non solo nei rapporti informali di riconoscimento, ma anche nelle relazioni sociali presenti nella società civile. Le domande indagano le differenze categoriali tra il concetto d'amore – così come Honneth lo sviluppa nella sua teoria del riconoscimento – e quello proposto sotto il concetto di “agire agapico” – una specifica comprensione dell'amore non solo collegato ai legami affettivi, come nelle relazioni familiari o di amicizia, ma che sia anche adatto ad interpretare azioni oltre tali legami intimi. In questo senso, l'intervista ha l'obiettivo di comprendere in quale misura il concetto di “agire agapico” può contribuire ad una teoria sociale, distinguendolo, da una parte, dal senso

¹ Professore associato di Sociologia presso l'Università degli Studi di Salerno. Ha pubblicato diversi studi sui classici della sociologia.

² Svolge il dottorato presso l'Università di Francoforte, sotto la direzione di Axel Honneth. Borsista del Servizio Tedesco per lo Scambio Accademico (DAAD).

stretto dell'amore riferito a legami affettivi primari e dell'altra dalla categoria della solidarietà. Utilizzando come implicito sfondo teorico le diverse comprensioni dell'amore già delineate dai greci come *eros*, *philia* e *agape*, il compito dell'intervista è non tanto la chiarificazione del concetto di "agire agapico", quanto quello di inserire elementi per una discussione più precisa tra questa prospettiva e quella di Honneth sull'amore. Si ha così la possibilità per una chiarificazione del concetto di *agape* come categoria interpretativa. Honneth manifesta un atteggiamento critico nei confronti dell'idea di *agape*. Egli ritiene che possa essere troppo specifica per analizzare quella fenomenologia del sociale che lui definisce in termini di solidarietà. Per Honneth solidarietà offre un senso più "neutro" rispetto alla connotazione religiosa che il termine *agape* ha ricevuto nella tradizione cristiana. Il dialogo introdotto nelle domande qui presentate può essere compreso come un punto di partenza per il chiarimento categoriale sull'*agape* concepita in un senso non-metafisico, come suggeriscono le critiche di Honneth. La discussione sulle differenze tra i concetti di amore e solidarietà – come inteso nella prospettiva di Honneth – e quello di agire agapico, può offrire così elementi per un chiarimento concettuale rilevante per il prosieguo del dibattito.

G. Iorio. Nel suo percorso di ricerca com'è arrivato a studiare il tema dell'amore?

A. Honneth. Non sono sicuro di essere veramente cosciente di tutte le intuizioni precedenti nel mio lavoro. Quello che so è che fra le esperienze decisive da me vissute ci sono state, da un lato, la lettura degli scritti iniziali di Hegel sull'amore, inteso come forma specifica di riconoscimento reciproco, e dall'altro la conoscenza del movimento romantico, che mette anch'esso l'accento sull'importanza dell'amore come tipo particolare di legame e di debito sociale. E certo ci sono stati altri episodi precedenti, anche più personali, poiché l'esperienza dell'amore, sia che venga dai propri genitori, sia dagli amici quando si diventa un po' più grandi, ha sempre un grande impatto, credo. L'atmosfera in cui sono cresciuto risentiva di un clima in cui l'idea dell'amore ha chiaramente giocato un grande ruolo. Ma penso in ogni caso che il mio interesse analitico sia nato grazie alla lettura degli scritti filosofici hegeliani.

Hegel ha sviluppato l'idea che per comprendere la propria soggettività è necessario fare riferimento all'esperienza dell'amare ed essere amati. Nello studiare questo tipo di relazione di amore reciproco ha approfondito l'elemento del riconoscimento e, in particolare, la concezione secondo cui il riconoscimento è un tipo di auto-limitazione reciproca, e che, in quest'auto-limitazione, una persona rimane non solo libera, ma probabilmente diventa ancora più libera che se non avesse vissuto quell'esperienza. Per questo io ritengo che lui abbia, già dall'inizio, connesso l'idea dell'amore reciproco con quella di riconoscimento. Un amore legato ad una esclusiva concezione di libertà che nella

sua forma più alta è concepita come qualcosa che si può avvicinare o guadagnare non individualmente, ma solo attraverso il vivere la relazione d'amore, perché in essa il soggetto si sente a casa con se stesso, attraverso l'auto-limitazione. L'idea fondamentale è quindi: sentirsi a casa con qualcun altro, ma in quel modo che, senza farci sentire obbligati, ci permette di auto-limitarci. Si tratta di una forma di auto-limitazione che è libera da doveri. Io penso che questo sia per Hegel il modello fondamentale, o il paradigma, per tutte le altre forme di riconoscimento che prende in considerazione. E penso che non possiamo capirlo totalmente senza considerare l'intero orizzonte del movimento romantico, Hölderlin e i primi Romantici, che pure hanno sottolineato questo punto. Si può già intravedere in Schiller e si nota come un contro-movimento opposto nell'etica di Kant. Si tratta un tipo di moralità elastica che non può essere descritta con il modello del compimento fondato sull'obbligo.

Questo è stato il mio primo approccio analitico al tema dell'amore, dopo di che mi sono interessato alla questione in prospettiva sociologica, in particolare studiando fino a che punto questo tipo di concetto, connesso all'ideale della relazione romantica, ha influito nella storia dell'auto-comprensione delle persone. È facile vedere che diventa una idea molto importante durante il Novecento e il XX secolo, fra le più forti, insieme all'idea di eguaglianza [...]. Anche se non ancora pienamente sviluppata nella storia, penso che, dall'inizio, la prospettiva romantica dell'amore includa l'idea di una posizione egualitaria tra due partners, insieme alla norma di comprendere l'altro, di fidarsi dell'altro. Penso, pertanto, che tutti gli elementi che compongono la nostra concezione contemporanea dell'amore fossero già presenti in questa rappresentazione del primo periodo romantico.

G.I. In che modo le scienze sociali con un ancoraggio empirico possono utilizzare il concetto di agape? Con quale metodo? Ritiene possibile e rilevante per una teoria sociale il concetto di agape, a cui, per esempio, Boltanski ha dedicato parte del suo lavoro teorico?

A.H. Penso che questa sia una domanda interessante perché probabilmente all'inizio c'erano due intuizioni nel lavoro di Hegel, forse in tensione fra loro. In particolare, da un lato, la prospettiva più cristiana, per la quale Hegel riflette su una forma di comunità d'amore, dove cerca di estendere il concetto dell'amore oltre i limiti delle relazioni personali e su un'intera comunità. Questo è decisamente chiaro nei suoi primi scritti, in cui cerca di sviluppare l'idea di una comunità di persone che si amano, senza che il loro amore abbia una componente romantica; e poi, c'è chiaramente anche l'idea, unicamente moderna, non-cristiana, romantica dell'amore, che già include come componente – ed è presente anche direttamente in Hegel – la sessualità. Perciò si vede in questo primo periodo, fino agli scritti di Jena, e probabilmente ancora negli scritti di Jena, una certa tensione. Penso che lo sviluppo del pensiero

di Hegel poi si sia mosso rigorosamente nella direzione di escludere la componente più cristiana, per sottolineare principalmente l'elemento romantico. E questo gli ha permesso in seguito di usare la nozione dell'amore anche in modo quasi sociologico, cioè, come uno strumento concettuale per capire le relazioni moderne. La modalità attraverso cui lui intende i legami moderni come basati sull'amore e sull'attenzione reciproca è chiaramente un'applicazione del concetto più romantico dell'amore, non della nozione cristiana. Se in Kant si scorge anche una certa sfumatura cristiana perché egli ha un po' l'idea che il matrimonio includa un qualche elemento religioso, in Hegel, l'idea del matrimonio come contratto non gioca un grande ruolo. Voglio dire che lui crede che il cuore dell'unione matrimoniale sia un sentimento che si è sviluppato solo nei tempi moderni, diversamente da ciò che succedeva nei tempi precedenti, quando i legami di coppia erano più regolamentati. Solo adesso le nostre emozioni e i nostri sentimenti sono piuttosto autonomi e l'idea del matrimonio nel suo insieme è libera da vincoli sociali, così che in realtà si fa strada la concezione del matrimonio come espressione d'amore fra due persone. Solo perché tutto ciò esiste, penso che lui creda possibile usare l'amore come strumento sociologico. Non sono sicuro su quale sia l'elemento cristiano di questa comprensione, presente nel primo periodo, e dove questo rimanga negli scritti seguenti.

G.I. Nella sua idea, che emerge in Lotta per il riconoscimento, l'amore è circoscritto alla sfera privata della famiglia e riguarda le relazioni di intimità tra soggetti che hanno rapporti primari (genitori, figli, parenti, amici). Ritiene che l'agape possa avere una dimensione pubblica, sociale, senza negarsi come amore? Ritiene che si possa agire agapicamente nella società civile? E l'agape in cosa si distingue dal rispetto e dalla solidarietà, che lei ha ampiamente trattato nei suoi studi, come una tipica forma di riconoscimento nella società civile³?

³ Riprendendo come orientamento la filosofia di Hegel, Honneth, si rivolge inizialmente alla teoria sociale presente negli scritti giovanili e, più recentemente, alle opere della maturità, come la *Filosofia del Diritto*. L'idea centrale riguarda la fondazione di una teoria della soggettività con un ancoraggio inter-soggettivo che ha nel conflitto il suo fondamento. Il riconoscimento inter-soggettivo ha tre sfere principali: la famiglia, la società civile e lo stato. Nel suo progetto sistematico, presentato nella *Lotta per il riconoscimento* (1992/2002), Honneth, riprendendo gli scritti di George H. Mead, concede un fondamento empirico alla proposta filosofica di Hegel, distinguendo relazioni di riconoscimento proprie ad ognuna delle sfere di rapporti intersoggettivi. Queste relazioni costruiscono una tipologia di interazioni dal carattere di integrità e identità individuale: nella famiglia, l'esperienza dell'amore, che porta l'individuo a sviluppare l'autofiducia è la condizione per la partecipazione pubblica; nello stato il riconoscimento giuridico è il presupposto all'autorispetto; nella società civile, la solidarietà è il requisito dell'autostima. Honneth ha ripreso così l'amore come uno dei concetti fondamentali per una teoria sociologica: tale costruito viene qui inteso come condizione per lo sviluppo della soggettività riguardo

A.H. È certo che aggiungiamo qualche cosa all'interpretazione di Hegel o al dibattito su di lui, ma nel primo periodo in Hegel si trova chiaramente l'intuizione sulla necessità di fondare i rapporti personali sull'amore e sull'intesa, in riferimento alle trasformazioni sociali e al nuovo ruolo giocato dal mercato. Voglio dire, attraverso la lettura di Adam Smith e altri autori, Hegel acquisisce la consapevolezza di vivere con questo nuovo media – il mercato capitalista – che determina la possibilità di fondare la società su orientamenti più etici. E penso che questo modifichi la sua intera prospettiva sulla società, avvicinandolo ad uno sguardo sociologico moderno interessato ad analizzare i meccanismi dell'integrazione sociale operanti nelle società. E ciò che lui scopre è che ci sono tre meccanismi per fondare le relazioni personali: primo, l'amore nelle famiglie, i rapporti primari; poi il contratto legale, che opera sul mercato e unisce in modo superficiale le persone; successivamente cerca di introdurre l'idea di Stato come tipo superiore di legame sociale e di comunità. Non credo cerchi d'inserire ancora l'elemento cristiano, penso invece che sia cosciente dei poteri moderni, come il patriottismo o la lealtà, non pensa dunque al rapporto fra leali cittadini come fondato su una forma di *agape*, ma lo considera viceversa basato su una forma di stima speciale dovuta all'aver compiuto gli obblighi politici che genera un nuovo patriottismo. Non è per niente chiaro di quale tipo di patriottismo si tratti, dal momento che Hegel non si professa nazionalistico, è un patriottismo che pare legarsi allo sviluppo intellettuale dello Stato moderno, che ha abbastanza potere anche per colonizzare gli stati e le comunità sottosviluppate. Il concetto di *agape* preso in considerazione negli scritti precedenti sembra adesso scomparire. Ciò che voglio dire è che probabilmente – questo è un punto su cui ci sarebbe da discutere – la sua intera comprensione della nozione di *agape* pare in un certo modo travasarsi nel concetto di Spirito [...]. Probabilmente lui pensa allo Spirito assoluto come una particolare struttura di *agape*, connessa alla riconciliazione.

G.I. Se lei accetta la visione di Aristotele che distingue il concetto di amore in eros, philia e agape – e quindi amore non solo come eros – è possibile pensare all'*agape* che comprenda anche una componente di razionalità, e non sia solo, quindi, sentimentale? Ed è possibile rintracciarla nei gruppi o nelle istituzioni?

A.H. Come ho già detto, io stesso cerco di evitare questo linguaggio. Vedo chiaramente questa distinzione e la domanda è: “Fino a che punto noi possiamo descrivere questo specifico atteggiamento con il concetto di *agape*, fin a che punto [*agape*] costituisce forme specifiche di legame sociale nelle società

alle relazioni affettive primarie: tra amanti, genitori e figli e tra amici, costituendo il modo di riconoscimento proprio della sfera familiare e dei rapporti primari.

moderne?”. Questa per me è la domanda decisiva. E ciò che penso è che non costituisce reti sociali in queste società. Le risorse emozionali o personali da cui derivano tali reti e attraverso cui [queste reti] sono costituite o prodotte, sono diverse, derivano – come ho detto – o dall’amore nel senso più stretto, o dalla solidarietà, o dalla legge, come altra forma di integrazione sociale, ma non derivano – per come le vedo io – dall’*agape*.

Ma la domanda che mi è stata posta è relativa a come descriviamo certe tipologie di reti relazionali. Se, per esempio, prendiamo le amicizie, io direi che le amicizie sono basate su una forma specifica d’amore, perciò le metterei nel registro dell’amore che è opposto all’*agape*, per il fatto che normalmente presentano una componente erotica, sono basate su sentimenti di vicinanza, di fiducia. Diciamo che le amicizie sono pre-forme d’amore, non espressione di *agape*. E allora la domanda è “dov’è l’*agape*?”, come ho detto. Io direi che il modo moderno di descriverla probabilmente sarebbe “simpatia” o “pietà”, ma questo decisamente non è ciò che avete in mente, io credo.

G.I. In un’epoca che in tanti sensi è post-tradizionale e anti-metafisica, che ruolo potrebbe avere l’agape – senza il suo fondamento metafisico – nel rapporto con i conflitti che affliggono la società globale?

A. H. Sì, il problema ritorna sempre. Non possiamo ignorare questo fatto. Certo, ci sono determinate tradizioni di solidarietà e ci sono chiaramente atteggiamenti globali di simpatia per quelli che sono in pericolo e in condizioni orrende. Come si potrebbe comprendere ciò, come si potrebbero capire questi sentimenti trascendenti e queste emozioni trascendenti fra i membri di tutta l’umanità? Io penso che abbiamo modi post-cristiani per comprenderli – come ho cercato di dire – attraverso lo spirito di solidarietà, dove ogni membro dell’umanità globale è visto in balia degli stessi tipi di pericoli e sfide, così che il concetto di solidarietà probabilmente svolgerebbe la medesima funzione di quello di *agape*. La domanda che io avrei per voi è: l’*agape* può essere disconnessa da queste specifiche presupposizioni cristiane? Può essere disconnessa dalle pre-supposizioni di un unico Dio di cui siamo tutti figli? Perché se non può essere disconnessa, allora non serve per compiere il lavoro, poiché basata su una cultura troppo specifica. Se invece può essere disconnessa, allora certo, allora potremmo probabilmente raggiungere un concetto di *agape* quasi vicino a quello di solidarietà.